

# Le primarie del Pd e la politica europea

**Patrizia Toia**

CAPODELEGAZIONE PD



## Il Commento

**D**omani, per la quarta volta dalla sua fondazione, il Partito Democratico sceglierà il suo leader con delle primarie aperte a tutti. Non si tratta solo di una campagna elettorale per scegliere un nome, ma si tratta prima di tutto di una festa della democrazia e del marchio di fabbrica del Pd. Apertura, trasparenza e democrazia sono i valori fondanti del Partito democratico e in Italia non esiste nessun'altra forza politica dove la leadership si può sfidare e conquistare in modo così trasparente e con un dibattito così civile e centrato sui contenuti come quello che abbiamo visto giovedì sera su Sky. Questa è la nostra forza in Italia e la nostra forza in Europa. Negli altri Paesi europei è difficile trovare un partito politico delle dimensioni del Pd che può essere scalato dal basso da un giovane di 38 anni, quanti ne aveva Matteo Renzi quando è diventato segretario nel 2013. Domenica scorsa abbiamo gioito per la vittoria del candidato europeista Emmanuel Macron al primo turno delle elezioni presidenziali francesi e oggi gli auguriamo di battere con un grande margine di vantaggio l'estrema destra di Marine Le Pen al ballottaggio del 7 maggio. Sui giornali italiani si sono versati fiumi d'inchiostro per lodare la carica riformista e innovativa del giovane candidato e per fare paragoni con Matteo Renzi. Io condivido l'entusiasmo ma penso che, nella tipica esterofilia un po' provinciale di quando si parla dei cugini d'oltralpe, non è stata apprezzata a sufficienza una differenza macroscopica tra l'esperienza francese e quella italiana: lì il Partito Socialista non

ha mai avuto il coraggio di fare delle primarie aperte anche ai non iscritti e un innovatore come Macron ha finito per creare il proprio movimento politico: En Marche! mentre nelle primarie socialiste il partito si chiudeva in un ripiego identitario e utopista che l'ha portato vicino a un risultato molto deludente. In Italia invece il Partito Democratico ha avuto il coraggio fin dalla sua nascita di aprirsi alla società e mettersi in discussione, e sappiamo bene quanto è stato difficile. Il risultato è che Macron, se come speriamo diventerà presidente, a giugno dovrà affrontare le elezioni legislative senza un partito alle spalle. Noi da lunedì mattina avremo il partito progressista più grande d'Europa, almeno stando al voto delle elezioni europee del 2014 che determinano i rapporti di forza attuali a Strasburgo, con un leader pienamente legittimato. Alla Francia invidiamo al stabilità del quadro istituzionale, ma come Partito Democratico e come forza progressista non abbiamo nulla da invidiare a nessuno. La forza del Pd è una grande risorsa per l'Italia, ma anche per l'Europa. Infatti il Pd, grazie alle primarie aperte e alla diversità delle tradizioni politiche che vi sono confluite, è oggi il partito più riformista e più moderno all'interno delle forze che compongono il Partito socialista europeo. Nel quadro del Pse, in cui siamo saldamente collocati, siamo la linfa vitale e la speranza di rinnovamento di una sinistra europea in crisi. Ora è il momento di esportare la formula delle primarie nel Partito socialista europeo per la scelta del candidato alla presidenza della Commissione per il 2019. Sarebbe una rivoluzione politica che darebbe forza e vitalità al dibattito pubblico europeo e sarebbe il primo passo verso l'obiettivo di un presidente della Commissione eletto e pienamente legittimato dalla politica. Per questo anche da Bruxelles voglio ringraziare in anticipo tutte le donne e gli uomini che domani si recheranno ai gazebo a votare per le primarie, sfidando il qualunque dilagante e il cinismo populista con il loro impegno e la loro fiducia ostinata. Domani sarà il momento della scelta, lunedì quello dell'unità e della lealtà nei confronti del partito e del segretario che sarà stato eletto.